

Francesca Marcone¹

Umanesimo versus Transumanesimo

ABSTRACT

L'articolo si pone di mettere in luce il rapporto oppositivo che s'instaura, da un punto di vista pedagogico, fra *Umanesimo* e *Transumanesimo*. Quest'ultimo – che sostiene l'ibridazione tra l'uomo e le tecnologie al fine di potenziarne il processo evolutivo – non solo entra in collisione con la visione umanistica della scienza, atta a migliorare le condizioni di vita dell'essere umano senza però mutarne la natura più profonda. Invero, si spinge sino a eludere la dimensione auto-formativa del conoscere e dell'istruirsi. L'articolo riporta dunque, al centro della riflessione, la *conoscenza* intesa non già quale archiviazione di una quantità pressoché infinita di dati, bensì come un'appropriazione dei capisaldi della cultura volta a contribuire anzitutto al processo autotelico della *formazione umana*.

PAROLE CHIAVE: Umanesimo, Transumanesimo, pedagogia, conoscenza, formazione umana

ABSTRACT

This article explores the oppositional relationship between *Humanism* and *Transhumanism* from a pedagogical perspective. *Transhumanism* advocates for the hybridization of humans and technology to enhance the evolutionary process. This approach not only contrasts with the humanistic vision of science – which aims to improve the living conditions of human beings without, however, altering their deepest nature – but also eludes the self-formative dimension of knowledge and instruction. Therefore, the article focuses on the concept of *knowledge*, not as the accumulation of vast amounts of data, but as an appropriation of the cornerstones of culture, aimed above all at contributing to the autotelic process of *human self-formation*.

KEYWORDS: Humanism, Transhumanism, pedagogy, knowledge, human formation

¹ Ricercatrice di *Pedagogia Generale e Sociale* presso l'Università di Genova; francesca.marcone@edu.unige.it.

In quanto scienza umana, la Pedagogia ha il compito di studiare l'essere umano – e in particolare tutti gli aspetti che possono riguardarne la formazione, l'educazione e l'istruzione culturale – al fine di migliorarne l'esistenza e le condizioni di benessere. A quest'ultimo scopo dichiarano di essere rivolti altresì i promotori del movimento *transumanista*, che il Ventunesimo secolo porta in emersione quale problema – ossia ciò che, come ricorda l'etimo greco della parola (*pro-ballein*), si “presenta davanti” – su cui anche la pedagogia ha l'onere d'interrogarsi criticamente.

Originatosi con i primi anni Settanta del Novecento, il *Transumanesimo* ha l'obiettivo di raggiungere un nuovo stadio dell'evoluzione umana con cui portarsi *oltre* – come indicato dal suffisso “trans-” – l'umanità dell'essere umano, superandone con l'aiuto della tecnologia i limiti precipui: le fragilità, le disabilità, l'invecchiamento, la morte. La *World Transhumanist Association* è un'organizzazione internazionale senza scopo di lucro, fondata nel 1998 dai filosofi David Pearce e Nick Bostrom, i cui principi fondamentali sono indicati nella *Dichiarazione transumanista*. Quest'ultima – secondo cui «l'umanità sarà profondamente trasformata dalla tecnologia, nel futuro» – prevede «la possibilità di riprogettare la condizione umana, inclusi parametri come l'inevitabilità dell'invecchiamento, le limitazioni dell'intelletto umano e di quello artificiale, la psicologica involontaria, la sofferenza e il nostro confinamento sul pianeta Terra»².

Alcuni transumanisti sostengono che le radici culturali di tale visione affondano nella tradizione umanistica e nell'Illuminismo, motivo per cui tra i loro precursori annoverano figure come Pico della Mirandola, Roger e Francis Bacon. Ciò si fonda sulla convinzione storica secondo cui l'Umanesimo quattrocentesco, ponendo l'essere umano al centro dell'universo, esclude la possibilità che un Dio determini il suo destino. Il Transumanesimo, inoltre, reinterpretando la visione illuministica, si focalizza su una concezione della *ragione* umana che diviene implicitamente presupposto dell'ateismo, promuovendo il progresso tecnologico al fine di controllare, anche eugenicamente, l'evoluzione dell'uomo. Tuttavia, il termine “transumanesimo” – coniato nel 1957 dal biologo Julian Huxley per indicare un superamento dei limiti umani – riprende il *trasumanar* dantesco: neologismo utilizzato, nel primo canto del Paradiso, per descrivere l'esperienza ineffabile di trasformazione interiore provocata dall'amore e dalla fede, per la quale l'essere umano diviene simile a Dio.

Il trascendimento dell'umano nel suo guardare al divino costituisce uno dei perni attorno ai quali ruota il discorso pedagogico nella storia, a partire dalle origini e sino all'età contemporanea. Sebbene quello omerico sia un mondo antropocentrico, in cui anche gli dèi hanno sembianze umane, a questi ultimi spetta il governo di quel mondo, che è quindi all'un tempo anche teocentrico. L'*areté*, cui pedagogicamente l'eroe aspira, è volta a renderlo affine agli dèi e lo

² S. SCHNEIDER, *Artificial You: AI and the future of Your Mind*, Princeton University Press, Princeton, 2019, p- 179.

stesso concetto socratico-platonico di *paideia* esprime una tensione all'assoluto che trascende l'umano. Werner Jaeger parlerà, a proposito, di una «*paideia* teocentrica»³ per descrivere un processo formativo e educativo – incentrato su e determinato da un *habitus* metafisico-teologico – dell'essere umano, che si estrinseca nelle categorie di *ragione, anima, virtù, bene*. Lo storico pregiudizio che ha visto nell'umanesimo una tensione anti-teologica è, dunque, come sostiene Jaeger, sostanzialmente errato⁴ (cfr. Gennari, 2023). Il termine *Umanesimo* ha origine nel XIX secolo, quando gli studiosi chiamano “umanisti” quegli intellettuali, vissuti tra il Quattrocento e il Cinquecento, la cui centratura intellettuale era misurata dalla ricerca, nello studio degli autori greci, del concetto ciceroniano di *humanitas*. Ossia di quanto, nella cultura classica, assume valore educativo e umanizzante. Non vi è contrapposizione fra l'Umanesimo rinascimentale e la teologia medievale, giacché «anche i grandi pensatori del Medioevo, come Tommaso e Dante, possono essere considerati veri umanisti in quanto animati dal tentativo di comprendere il mondo tramite l'uso della ragione, vista – in continuità con la filosofia greca classica – come partecipazione dell'Umano al Divino»⁵. Gli umanissimi pedagogici – che hanno posto al centro la *paideia* greco-classica, la *humanitas* ciceroniana, la *perfectio* cristiano-medievale e la *dignitas hominis* del Quattrocento-Cinquecento italiani, nonché la *Bildung* della *Goethezeit*⁶ – non hanno mai dimenticato il valore formativo di un pedagogico tendere dell'essere umano al divino.

Sebbene i transumanisti considerino la propria visione in continuità con l'Umanesimo, la sostanziale differenza che intercorre fra le due concezioni umanistica e trans-umanistica è costituita dal fatto che la prima ha in sé eminentemente una tensione pedagogica, la quale dalla seconda viene invece ignorata e elusa. Nella visione umanistica, la volontà di sviluppare le facoltà intellettive, morali, artistiche dell'uomo è pedagogicamente finalizzata a realizzare quanto più possibile il *Bene assoluto* nell'interiorità della formazione umana. Il Transumanesimo non si pone lo scopo di educare l'uomo per *e-ducere* (trarre fuori) dalla sua interiorità la parte migliore della sua natura umana. Si propone, invece, uno *human enhancement* e una *human augmentation*: un “miglioramento” e un “potenziamento” insieme di quella stessa natura. Ciò comporta una ibridazione tra essere umano e robot.

Si è nel 1967 quando James Bedford diviene la prima persona al mondo a far ibernare il proprio corpo dopo la morte, in attesa che la ricerca scientifica trovi il modo per rianimarlo, dando origine alla disciplina crionica. Quest'ultima – che consiste nel preservare i corpi nell'azoto dopo la morte – è soltanto

³ W. JAEGER, *Paideia. La formazione dell'uomo greco*, Bompiani, Milano, 2003, p. 31.

⁴ Cfr. M. GENNARI, *Umanesimo e teologia. Note a margine di un saggio di Werner Jaeger*, “Nuova Secondaria”, 10, giugno 2023, pp. 48-52.

⁵ *Ivi*, p. 48.

⁶ Cfr. G. SOLA, *La formazione originaria. Paideia, humanitas, perfectio, dignitas hominis, Bildung*, Bompiani, Milano, 2016.

una delle sfumature del movimento transumanista, delle quali il punto di convergenza si rinviene nel considerare il corpo umano come un limite e le tecnologie come un mezzo per superarlo. Ne sono esempio i soggetti paraplegici tornati a camminare con l'aiuto di esoscheletri dapprima motorizzati e azionati dall'esterno, poi messi in moto direttamente attraverso gli impulsi elettrici del pensiero. Nel 2022, la ricerca in tale campo è giunta sino a permettere a queste persone di attivare non già un esoscheletro esterno bensì direttamente la contrazione muscolare delle proprie gambe e del tronco, grazie a elettrodi introdotti a contatto con il midollo⁷.

Kevin Warwick, Professore di Ingegneria presso la Coventry University, nel 2005 è passato alla storia per la fase finale del suo *Project Cyborg*, iniziato nel 1998. Dopo essersi fatto impiantare un dispositivo elettronico di pochi millimetri nel polso, sottopelle, Warwick ha condotto un esperimento per il quale, pur trovandosi fisicamente a New York, è riuscito a controllare un braccio robotico radio-collegato al suo tramite Internet, localizzato presso l'Università di Reading, vicino a Londra, ricevendone altresì un riscontro percettivo-sensoriale rilevato dai sensori presenti sulle punte delle dita. Scopo dell'esperimento era valutare la compatibilità di un dispositivo di micro-elettrodi impiantato nel corpo, per aiutare le persone con una lesione acquisita o un'anomalia congenita a controllare arti protesici. Tuttavia, di fatto, Warwick è divenuto il primo *uomo-cyborg* della storia.

Neil Harbisson – affetto sin dalla nascita (1982) da acromatopsia, un difetto sensoriale congenito che non consente di vedere i colori – dal 2004 può riconoscere le gradazioni cromatiche grazie ad un'antenna elettronica osteointegrata con un'operazione chirurgica clandestina nel suo cranio, la quale, tramite un chip lì installato, trasforma i colori in vibrazioni sonore interne. Una lunga battaglia legale ha concesso a Harbisson, dieci anni dopo, di figurare con l'antenna nella fotografia del passaporto britannico, dimodoché la sua identità "ibrida" fosse legalmente riconosciuta. L'impianto gli consente non soltanto di colmare la sua disabilità visiva, bensì di superare la capacità sensoriale umana: grazie a tale apparecchiatura, egli può infatti avere percezione anche dei raggi infrarossi e dei raggi ultravioletti. Inoltre, Harbisson è dotato di un secondo chip impiantato nel cranio che, essendo connesso alla rete Internet, gli permette lo scambio di dati visivi con l'esterno in modalità wireless.

I transumanisti considerano dunque l'impianto di tecnologie non soltanto nel caso in cui il corpo di un soggetto, per un determinato difetto fisiologico, non possa assolvere alle sue consuete funzioni. Invero, esse sono pensate altresì per migliorare le condizioni di lavoro dell'essere umano – è il caso degli esoscheletri che possono aiutare ergonomicamente l'operaio a trasportare oggetti eccessivamente pesanti – o anche meramente per semplificare alcune azioni quotidiane. Nel 2018 la Svezia annoverava tra i suoi abitanti circa 2200 persone

⁷ Cfr. AA.Vv., *Activity-dependent spinal cord neuromodulation rapidly restores trunk and leg motor functions after complete paralysis*, «Nature Medicine», Springer Nature America, 2022.

aventi microchip sottocutanei utili a memorizzare il proprio biglietto del treno. Le tecnologie sono talvolta pensate altresì per potenziare le facoltà fisiche degli uomini a scopi militari – come dimostrano gli studi, finanziati dal dipartimento della difesa statunitense, sugli esoscheletri motorizzati che aumentano la velocità del soldato. Inoltre, sono oggetto di ricerca i dispositivi che permettono di collegare il computer al cervello umano, detti *Brain Computer Interface* (interfaccia cervello-macchina). Alla *raison humaine*, il Transumanesimo preferisce una *artificial intelligence*, la cui *rete neurale* è stata costruita rifacendosi al modello delle sinapsi umane, che è in grado di interagire con gli esseri umani perché ne comprende e ne sa rielaborare il linguaggio. L'era dell'IA fa oggi riflettere sul problema della «coscienza» delle macchine non escludendo una «fusione», nel futuro, della mente umana con l'Intelligenza Artificiale (cfr. Schneider, 2019). Ancora, prospetta la possibilità futura, per il soggetto, di «sottoporsi al *mindscan*» e il fatto che la mente umana potrebbe forse un giorno divenire un programma *software* (cfr. *ibid.*).

ChatGPT compare ufficialmente sulla scena mondiale il 30 novembre del 2022 e viene da subito paragonata alle altre invenzioni che hanno cambiato la storia, dalla ruota sino a Internet. GPT è l'acronimo di *Generative Pre-trained Transformer* (*transformer* generativi pre-addestrati). Un *transformer* è un dispositivo in grado di tramutare il linguaggio umano in una rappresentazione vettoriale del testo, in modo da comprendere la probabilità con cui un lemma può presentarsi vicino all'una o all'altra parola. Viene così costruendosi una rappresentazione in cui i vettori dei vocaboli sono più vicini quando i termini ricorrono negli stessi contesti linguistici. Ogni parola viene quindi associata a determinati altri termini. Nella traduzione, ad esempio, tale associazione è direttamente influenzata dalle altre parole presenti nell'intero testo, non solo da quelle che si presentano subito prima o dopo ma anche da quelle più lontane. In questo modo, la macchina riconosce le connessioni semantiche delle parole. Ciò consente al computer di individuare, in un determinato contesto, quali sono i lemmi e i concetti più importanti, rendendolo capace non soltanto di fare traduzioni e riassunti accurati, ma anche di generare testi nuovi. Nel fare ciò, dunque, quando l'intelligenza artificiale parla, dice non già le cose più *veritiere*, bensì le cose più *probabili* a seconda dei testi che ha analizzato (la versione di ChatGPT-3 è stata esposta a 570 gigabyte di contenuti da Internet). Siccome l'intelligenza artificiale è anche in grado di creare immagini a partire da una descrizione testuale, ne consegue la possibilità che, attraverso le cosiddette *allucinazioni* della macchina, si possa alimentare la disinformazione e il circolo di *fake news*. Il processo di conoscenza umano entra così in uno stato di profonda *crisi* giacché, pur avendo accesso a una quantità pressoché infinita di informazioni, l'uomo potrebbe riuscire a distinguere, in misura ancora minore rispetto al passato, la *verità*. Poiché per quanto riguarda l'intelligenza artificiale si parla di *machine learning* e *deep learning*, ma altresì di *apprendimento supervisionato* tramite *feedback* umani, la Pedagogia non può esimersi dal conoscerne il funzionamento, per comprenderne rischi e potenzialità. La ricerca

pedagogica non può eludere di studiare tali tecnologie, se si considera che esistono svariati tipi di intelligenze artificiali capaci, per esempio, di prendere appunti in automatico dalle riunioni virtuali selezionandone i temi più rilevanti (è il caso di *Cogram*), di evidenziare e fare annotazioni direttamente sui contenuti web, salvandoli e condividendoli sui *social network* (come consente di fare l'estensione di Google Chrome *Glasp*) o, ancora, di creare presentazioni a partire da qualsiasi testo (come nel caso di *SlidesAi*). Vi è persino un'estensione di Google Chrome, chiamata *ComposeAi*, che riduce il tempo di stesura di un testo del 40% tramite il completamento automatico delle frasi basato sull'intelligenza artificiale.

Alla luce di ciò, quali conseguenze potrebbero verificarsi per la formazione umana del soggetto? Al di là delle previsioni più pessimistiche, l'*istruzione* ha il compito di fornire una risposta a interrogativi come questo. La scuola ha il l'onere di guardare al problema delle tecnologie e dell'Intelligenza Artificiale come a una *emergenza educativa* su cui soffermarsi per tentare di arginarne gli esiti catastrofici, valorizzandone di contro le potenzialità. L'Intelligenza Artificiale potrebbe essere utilizzata in classe come strumento utile per compiere ricerche ed esperimenti conoscitivi attraverso i quali validare o invalidare le informazioni ottenute. Individuare gli errori compiuti da ChatGPT, discuterne insieme domandando agli studenti di correggerli, può rivelarsi una metodologia attraverso cui non soltanto comprendere rischi e potenzialità dell'Intelligenza Artificiale, bensì anche incrementare il senso critico dei soggetti coinvolti. Inoltre, se l'IA tende ad *automatizzare* la creazione linguistica e a riproporre i contenuti in modo probabilistico, analizzarne criticamente i suoi prodotti può costituire un modo per arginare la spinta *con-formante* impressa da quest'ultima sui soggetti che la utilizzano. Un simile lavoro potrebbe più facilmente indurre a comprendere il rapporto oppositivo che s'instaura, da un punto di vista pedagogico, fra Umanesimo e Transumanesimo, riportando al centro della riflessione sulla *ragione* umana la conoscenza intesa non già quale archiviazione di una quantità pressoché infinita di dati, bensì come un'appropriazione dei capisaldi della cultura volta a contribuire anzitutto al processo autotelico della formazione *umana*. Ovvero, ad una conoscenza interpretata come valorizzazione di quanto, nel vasto mondo della cultura, certo concorre a migliorare le condizioni di vita dell'essere umano, sviluppandone però anche il rispetto dei limiti, il sentimento della cura, del perdono e il senso di solidarietà che unisce tutti i membri del genere umano. Finché considereremo l'istruzione come quel processo attraverso cui meramente si apprendono contenuti e nozioni, allora i robot saranno sempre più istruiti di noi. Quando, cambiando paradigma, comprenderemo che il fine peculiare dell'istruzione è contribuire a dar forma all'umanità del soggetto, potremo allora tentare di tutelare la specificità per la quale l'essere umano sarà sempre superiore alle macchine. Ossia: la sua tensione auto-formativa.

Bibliografia

- AA.VV., *Activity-dependent spinal cord neuromodulation rapidly restores trunk and leg motor functions after complete paralysis*, «Nature Medicine», Springer Nature America, 2022.
- BARONE, P. *et alii* (eds.), *Formazione e post-umanesimo. Sentieri pedagogici nell'età della tecnica*, Cortina, Milano, 2014.
- CAMBI, F., *Post-umano e pedagogia. Un rapporto critico-dialettico. Qualche annotazione*, in BARONE P. *et alii*, 2014.
- GENNARI, M., *Neuhumanismus. Pedagogie e culture nel Neoumanesimo tedesco tra Settecento e Ottocento*, 3 voll., Il Melangolo, Genova, 2018-2020.
- GENNARI, M., *Umanesimo e teologia. Note a margine di un saggio di Werner Jaeger*, «Nuova Secondaria», 10, giugno 2023, pp. 48-52.
- JAEGER W., *Paideia. Die Formung des griechischen Menschen*, De Gruyter, Berlin, 1934, trad. it. *Paideia. La formazione dell'uomo greco*, Bompiani, Milano, 2003.
- JONAS H., *Das Prinzip Verantwortung. Versuch einer Ethik für die technologische Zivilisation*, Insel-Verlag, Frankfurt a.M., 1979; trad. it. *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino, 1993.
- REVELLI M., *Umano Inumano Postumano*, Einaudi, Torino, 2020.
- SCHNEIDER S., *Artificial You: AI and the future of Your Mind*, Princeton University Press, Princeton, 2019.
- SEARL J.R., *Minds, brains and science*, Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts), 1984; trad. it. *Mente cervello intelligenza*, Bompiani, Milano, 1988.
- SOLA G., *La formazione originaria. Paideia, humanitas, perfectio, dignitas hominis, Bildung*, Bompiani, Milano, 2016.